

**CLXXXVII SEDUTA***(ANTIMERIDIANA)***GIOVEDÌ 12 NOVEMBRE 1981****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****del Vicepresidente ARE****I N D I C E**

|                                                                                                                                                                                                                                                                            |    |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| <b>Disegno di legge: "Inquadramento nel ruolo unico regionale del personale del ruolo speciale della formazione professionale e modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 17 agosto 1978, n. 51, e 1 giugno 1979, n. 47" (79). (Continuazione della discussione):</b> |    |
| SECHI, Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale .                                                                                                                                                                                  | 1  |
| PIREDDA . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                          | 12 |
| MURRU . . . . .                                                                                                                                                                                                                                                            | 19 |

*La seduta è aperta alle ore 10 e 40.*

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 ottobre 1981 che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: "Inquadramento nel ruolo unico regionale del personale del ruolo speciale della formazione professionale e modifiche e integrazioni alle LL.RR. 7.8.78, n. 51 e 1.6.79, n. 47" (79).

PRESIDENTE. E' all'ordine del giorno il disegno di legge n. 79: "Inquadramento nel ruolo unico regionale del personale del ruolo speciale

della formazione professionale e modifiche e integrazioni alle leggi regionali n. 51 del 17.8.78 e n. 47 del 1.6.79.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.

SECHI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale.* Signor Presidente, ritengo che sia opportuno, data l'importanza del dibattito e l'esigenza di dare alcune risposte da parte della Giunta ai colleghi che sono intervenuti nel dibattito, sospendere la seduta per dieci minuti onde consentire che le dichiarazioni della Giunta possano avvenire con una presenza-partecipazione diversa rispetto a quella attuale dei colleghi del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. E' una procedura un po' insolita. Tanta gente ha parlato con l'aula vuota; colpa di chi non sente il bisogno di voler sentire le risposte della Giunta, abbia pazienza.

Se tutti i colleghi, quando non c'è un sufficiente numero di consiglieri, chiedessero di sospendere la seduta, i lavori del Consiglio non procederebbero mai. La prego di voler conti-

nuare; la responsabilità sarà di quei consiglieri che non sentono il dovere di arrivare in orario. Abbiamo cominciato con oltre dieci minuti di ritardo, non è che si possa consentire questo. La prego di continuare.

SECHI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Signor Presidente, la mia richiesta era volta a consentire un dibattito più proficuo da parte del Consiglio; non voleva assolutamente impedire il normale svolgimento dei lavori dell'assemblea.

Io inizio il mio intervento sottolineando il fatto che il dibattito che si è svolto, signor Presidente e onorevoli colleghi, è stato ampio e approfondito; tutti i colleghi, nei loro interventi, hanno affrontato i problemi più generali del settore della formazione professionale. Anche io, raccogliendo un invito esplicito che mi sembra abbia fatto il collega Orrù, svolgerò alcune considerazioni su aspetti più complessivi relativi alla situazione della formazione professionale in Sardegna. Considerazioni generali (senza per questo parlare della situazione politica internazionale o di Gheddafi, come ha fatto l'onorevole Dettori) che credo siano opportune e utili per meglio definire le soluzioni da adottare su alcune questioni che appaiono, come ha evidenziato il dibattito, abbastanza complesse e difficili.

In effetti la legge in discussione, pur essendo una legge specifica, relativa al personale del settore pubblico, va considerata un importante strumento per avviare una riorganizzazione dell'intero sistema formativo in Sardegna e, insieme al contratto del settore privato che è stato recentemente rinnovato, consente di affrontare una serie di problemi: quello degli organici, della mobilità, dell'aggiornamento, dell'organizzazione didattica, per avviare una politica più organica verso il personale e verso le strutture della formazione. Io svolgerò più avanti alcune considerazioni sulla legge. In premessa debbo dire che condivido molti dei giudizi espressi sulla situazione del settore della formazione professionale in Sardegna, sulle sue difficoltà, sui limiti che sono

anche seri, sia nel settore pubblico sia in quello privato.

Ritengo che sarebbe però errato, come mi è parso di sentire in qualche intervento, non cogliere insieme a questi dati negativi ciò che più complessivamente rappresenta il sistema formativo in Sardegna che non è solo assistenza ma anche, per una certa parte, attività seria e, in particolare, la grande potenzialità di questo settore che può diventare un importante strumento nel processo di rinnovamento della Sardegna.

Il sistema formativo in Sardegna, onorevoli colleghi, a mio parere ha raggiunto, dal punto di vista quantitativo, una dimensione adeguata. Intendo riferirmi al volume della spesa, oltre 30 miliardi; al numero dei corsi, circa 900; al numero degli allievi che sono circa 15.000; agli organici, sia nel settore pubblico che nel settore privato; al numero dei centri di formazione. E' una dimensione adeguata non solo in relazione a questi parametri, ma anche alla domanda e alla previsione del fabbisogno formativo per i prossimi due, tre anni. Quindi l'obiettivo che intende perseguire la Giunta, non è quello di una ulteriore espansione e crescita, dal punto di vista quantitativo, ma quello di una riqualificazione dell'intero settore. La prima esigenza ritengo sia quella di finalizzare maggiormente l'attività formativa ai reali processi di sviluppo, di ammodernamento, di ristrutturazione dell'apparato produttivo e dell'organizzazione civile e sociale.

Il criterio fondamentale è quello di riaffermare, in concreto, che la formazione è strumentale alla programmazione regionale, eliminando o, perlomeno, riducendo quella parte di attività che è assistenziale, senza sbocchi occupativi, che è ripetitiva.

Il collega Castellaccio ha ricordato l'esperienza dei corsi per i lavoratori in cassa integrazione; una attività centralizzata che ha riguardato migliaia di lavoratori, senza una precisa finalizzazione circa gli sbocchi occupativi. I piani annuali quindi non possono essere dei contenitori dove si immagazzina di tutto. Questo richiede in tutte le fasi una capacità di confronto fra la Regione, una capacità anche di tagliare con

tutte le strutture pubbliche e private che concorrono all'attività di formazione per meglio finalizzare gli obiettivi della formazione alle scelte della programmazione. Questo obiettivo può essere, a mio parere, affrontato e risolto in modo più compiuto con l'approvazione del piano di sviluppo economico e sociale; e, dopo l'approvazione di questo strumento, di questo atto di programmazione, porre mano finalmente all'elaborazione, alla predisposizione del piano triennale della formazione.

Ma, nella preparazione di questo strumento, è necessario avviare una più compiuta partecipazione di tutti i soggetti: comprensori, forze sociali, per collegare e finalizzare l'attività di formazione alle esigenze territoriali e settoriali.

L'obiettivo è quindi quello di riqualificare e di migliorare l'intero settore, per il tipo di attività e riorganizzarne, nello stesso tempo, le sue strutture. Questo comporta un riequilibrio nell'intervento tra i vari settori, alcuni dei quali, a mio parere, sono gonfiati (mi riferisco in particolare all'industria), in relazione anche alla situazione di crisi che attraversa l'industria e alla inutilità di andare a formare ancora certe figure professionali che non hanno uno sbocco nel mercato. Altri settori sono carenti, in particolare quello dei servizi sociali, non hanno la capacità di rispondere in modo più puntuale alle esigenze nuove, attuali, del mercato del lavoro e, in particolare, per quanto riguarda alcuni campi nuovi quali l'energia, l'informatica, l'ambiente, non sono in grado di affrontare in termini nuovi anche il problema dell'accesso e della partecipazione delle donne e degli handicappati all'attività della formazione professionale.

Io credo che questo obiettivo che dobbiamo perseguire in Sardegna di una riorganizzazione, di una riqualificazione del sistema della formazione professionale, vada inquadrato in una discussione di carattere più complessivo che oggi è in atto nel Paese sulla situazione della formazione professionale.

Il collega Orrù, ieri, richiamava anche un dibattito in atto a livello di Comunità europea; io voglio riferirmi ad un recente convegno svol-

to dall'ISFOL nel mese di aprile, dove è emerso un quadro abbastanza preoccupante dell'intero sistema formativo nel Paese; un quadro preoccupante che è per molti aspetti simile a quello sardo, con una tendenza che è quella del ridimensionamento dell'attività svolta dalle Regioni e quindi del ruolo della Regione nell'attività di formazione. Vi è una ripresa massiccia dell'attività e dei servizi di formazione svolti direttamente dalle aziende, con l'organizzazione anche di strutture per svolgere in modo autonomo l'attività di formazione: l'ISVOR nella FIAT, l'ELEA nella Olivetti, l'ANCIFAP nell'IRI, che assorbono per questa attività trecento miliardi del fondo di rotazione, del Fondo sociale europeo, che equivalgono al 50 per cento della intera spesa utilizzata dalle Regioni.

Vi è, nello stesso tempo in questi ultimi anni, una nascita, una crescita vigorosa della domanda individuale di quell'area spontanea nell'orientamento della formazione professionale, che non si rivolge all'attività svolta dalle Regioni: i corsi per corrispondenza, i cosiddetti corsi liberi che ciascuno si paga, che vedono impegnati circa 600 mila utenti, cioè una parte che si avvicina allo stesso numero di utenti che partecipano ai corsi svolti dalle Regioni. Io credo che ci troviamo di fronte ad un dato politico molto grave che pone a tutti noi dei problemi nuovi; questa tendenza alla fuoriuscita dall'attività svolta dalle Regioni rappresenta una sfida alle stesse Regioni per il ruolo di governo complessivo che devono assolvere nell'attività di formazione professionale.

Si tratta di problemi che in una qualche misura pongono una questione politica molto delicata nel senso che introducono una rottura nel rapporto formazione - programmazione regionale, e uno svuotamento del principio della formazione intesa come servizio pubblico. Io credo che nell'espandersi di queste tendenze, vi siano delle responsabilità gravi da parte delle Regioni, il tipo, la qualità dell'attività non sempre valida, con fenomeni, tendenze che hanno dequalificato il sistema, anche in Sardegna, con molte attività inutili non finalizzate. Credo che a questa sfida sia necessario rispondere per riaffermare alcune connotazioni che, a mio pa-

rere, sono irrinunciabili nell'attività e nel sistema della formazione professionale. In particolare la scelta non può non essere che quella di muoversi sulla linea degli obiettivi tracciati dalla legge quadro nazionale 845 e dalla legge regionale 47.

La legge 845 e la legge regionale 47 hanno rappresentato, io credo, il più alto livello di elaborazione e di sistemazione normativa della formazione e hanno rappresentato l'approdo di una lunga battaglia culturale delle forze democratiche; ma dobbiamo riconoscere che in questi anni non è andato avanti un processo lineare nella loro attuazione. Occorre quindi rilanciare l'iniziativa per l'attuazione degli obiettivi di fondo di queste leggi e di altri provvedimenti che sono legati al sistema della formazione professionale, condizione perché la Regione possa esprimere in modo più compiuto un ruolo più qualificato e finalizzare meglio la sua attività tesa a governare in modo più adeguato il processo complessivo della formazione professionale.

Io indico tre obiettivi di fondo che vanno perseguiti perché le Regioni e la nostra Regione possano assumere sino in fondo questo ruolo; primo: il rapporto della formazione professionale con il mercato del lavoro; secondo: il rapporto della formazione con il sistema scolastico; terzo: il rapporto della Regione con lo Stato e con la Comunità europea per la gestione dei fondi relativi ai fondi comunitari e al fondo di rotazione.

La Giunta regionale, è stato ricordato, ha promosso nel mese di giugno un convegno sui problemi del mercato del lavoro, in vista della discussione e dell'approvazione alla Camera del disegno di legge 760 che disciplina in termini nuovi la politica attiva del lavoro; noi siamo partiti dal presupposto, in quel convegno, di considerare la formazione professionale come uno degli anelli che compongono la politica attiva del lavoro, e di ricondurre alla unitarietà questi vari momenti che compongono la problematica del mercato del lavoro e cioè la formazione professionale, la mobilità e il collocamento. Il disegno di legge 760 assegna alle Regioni un ruolo nuovo e diverso nella gestione

complessiva della politica attiva del lavoro, superando una separatezza da parte della Regione nella gestione di questo importante strumento di sviluppo e di programmazione. Occorre muoversi nella direzione indicata dalla stessa legge e dalla legge 47: quella cioè di costituire gli strumenti che sono indispensabili per una politica di programmazione nel settore della formazione; in particolare, l'osservatorio del lavoro. Come Giunta regionale abbiamo provveduto a supplire a questa mancanza utilizzando i giovani della 285 per quel lavoro di indagine e di analisi sui fenomeni complessivi del mercato del lavoro. Insieme all'osservatorio del lavoro occorre andare alla costituzione in Sardegna (e sarà oggetto di una precisa richiesta che avanza al Ministero del lavoro) dell'agenzia del lavoro, intesa non come serbatoio della manodopera disoccupata o in cassa integrazione, ma come lo strumento pubblico per governare tutti i processi del mercato del lavoro, quindi la domanda e l'offerta; e in questo quadro per governare anche i processi della formazione professionale.

Un secondo elemento è rappresentato dal coordinamento e dal raccordo che vi deve essere tra formazione professionale e sistema scolastico. Io credo che la mancata attuazione della riforma della scuola media superiore, lo scoordinamento che attualmente vi è nel servizio di orientamento che rappresenta il punto di snodo tra formazione, lavoro e società, tutto questo ha contribuito ad appesantire la situazione nella formazione professionale, ad impedire che potessero decollare finalmente alcuni obiettivi di riforma contenuti nella legge nazionale e in quella regionale. Credo però che, al di là delle riforme mancate e della necessaria iniziativa per rivendicare l'attuazione di questi provvedimenti, sia necessario e possibile avviare una iniziativa per stabilire un collegamento, un rapporto col sistema scolastico. In questo senso noi abbiamo avviato iniziative con Istituti professionali, con gli Istituti medi superiori, con i Distretti scolastici, con la stessa Università, con l'IRSAE per stabilire, su una serie di problemi, un coordinamento che consenta di instaurare una presenza e una partecipazione del sistema scolastico alle

scelte della formazione professionale.

Vi è, infine, il problema del rapporto della Regione con lo Stato e con la Comunità europea per quanto attiene al governo dei fondi comunitari e del fondo di rotazione, nel senso che occorre porre fine alla politica seguita sin qui dal Governo: quella di tagliare fuori completamente le Regioni dalle scelte, dalle decisioni sull'utilizzazione di questi fondi. Si sta affermando oggi una tendenza, e credo, un orientamento nuovo anche da parte del Governo per consentire che siano le Regioni ad esprimere un parere decisionale sull'utilizzazione di questi fondi. Non dimentichiamoci che la partecipazione comunitaria rappresenta circa il 60 per cento del totale complessivo dei fondi che vengono utilizzati per la formazione professionale in Sardegna, che attingono al finanziamento di quella parte di attività che rappresenta la polpa dell'attività della formazione professionale, cioè quella più finalizzata. Vi è quindi la necessità nell'utilizzazione di questi fondi, di un parere e di un potere decisionale da parte delle Regioni. Già quest'anno questo orientamento è stato oggetto di una polemica tra i vari gruppi politici; la Giunta regionale ha adottato dei provvedimenti per esprimere più compiutamente il ruolo della Regione anche nell'utilizzazione e nella gestione di questi fondi.

Nel dibattito, onorevoli colleghi, attenzione particolare è stata rivolta al problema del rapporto tra il settore pubblico e il settore privato cioè l'attività convenzionata nei corsi di formazione. A questo proposito voglio ribadire la linea che la Giunta regionale ha espresso nel piano dell'80-81 per la formazione professionale: l'obiettivo verso il quale ci vogliamo muovere, che consideriamo un obiettivo prioritario, è quello di un potenziamento e di uno sviluppo delle strutture pubbliche della formazione professionale in Sardegna. E' stato ricordato che il rapporto in termini numerici e in termini quantitativi, oggi è circa di 2 a 8; che il 20 per cento dell'attività viene svolta dalle strutture pubbliche e l'80 per cento viene svolto da strutture private.

Non credo che, nel perseguire questo obiettivo di potenziamento e di sviluppo delle struttu-

re pubbliche, intendiamo muoverci verso una scelta e un obiettivo che possa assumere una connotazione di carattere ideologico; né ci spinge a questa scelta una aprioristica contrapposizione al settore privato o una concezione manichea del sistema della formazione professionale, per cui tutto quello che è fatto dal pubblico va bene, tutto quello che vien fatto dai privati va male. Noi ci muoviamo verso l'obiettivo di potenziare, di sviluppare il settore pubblico e giungere ad un riequilibrio nei due interventi che sia più coerente, più corrispondente a quanto previsto dalla legge 845 e dalla legge 47, che sanciscono che la formazione professionale è un servizio pubblico di norma svolto da strutture pubbliche e che solo gli ulteriori fabbisogni formativi sono affidati all'attività degli enti privati.

Tutti i colleghi nei loro interventi hanno toccato questo punto e hanno ampiamente sviluppato alcune considerazioni per riaffermare il ruolo che la Regione deve assumere, che è un ruolo propulsore, riaffermando anche l'esigenza che il settore pubblico deve andare verso una riqualificazione perché diventi il volano dell'attività formativa in Sardegna. E' stato detto, anche da colleghi democristiani, che il settore pubblico si deve caratterizzare con un ruolo guida, con un ruolo di stimolo. Io credo però che, oltre ad esprimere un preciso compito nell'orientare, ricondurre a sintesi il processo di elaborazione di scelte nell'attività di formazione professionale, il ruolo della Regione sia anche e soprattutto quello di accentuare il suo intervento diretto, la gestione diretta, attraverso lo sviluppo delle strutture pubbliche nell'attività di formazione professionale.

Il settore pubblico non può essere un fatto che per dimensione assume quasi un significato simbolico, non può essere relegato ad un fatto residuo che poi inevitabilmente si ripercuote anche nella stessa qualità di attività che viene svolta dalle strutture pubbliche; ciò a mio parere contrasta con quanto sancito dalle leggi di riforma.

Oggi però sappiamo che la linea che si muove verso il potenziamento e lo sviluppo del settore pubblico deve necessariamente percor-

rerè un'altra fase che è quella del risanamento delle strutture pubbliche che sono in grosse e gravi difficoltà.

Non vi è stato, a mio parere, nel corso di questi anni un necessario adeguato impegno e attenzione verso le strutture pubbliche; si sono create delle disfunzioni gravissime per quanto attiene gli organici, l'organizzazione complessiva. Si sono posti seri problemi anche per riuscire a riattivare, a far svolgere una normale attività alle strutture pubbliche bloccate, negli ultimi anni, dalla massiccia attività di formazione per i lavoratori in cassa integrazione. Noi intendiamo procedere nella direzione che passi da una fase di risanamento ad una fase di potenziamento, assegnando per la prima volta — questa scelta verrà compiuta nel piano dell'81-'82 — una parte di finanziamenti del fondo sociale europeo, cioè quella attività più finalizzata anche alle strutture pubbliche, compiendo delle precise scelte per quanto riguarda la riorganizzazione dei centri nell'area di Cagliari e nell'area di Sassari. Presenteremo nel piano precise proposte in questa direzione. E occorre assieme a questi provvedimenti adottarne altri quali una massiccia attività di aggiornamento e di riqualificazione del personale dei centri di formazione e parallelamente dando vita a una serie di strutture che sono indispensabili per riqualificare l'attività nelle strutture pubbliche. Io credo, onorevoli colleghi, che questa linea di potenziamento delle strutture pubbliche non vuole intaccare quella concezione che a mio parere è fondamentale nel sistema della formazione che si fonda sul pluralismo.

Sappiamo che enti privati, che sono il più delle volte espressioni di organizzazioni democratiche e, in particolare, enti che appartengono all'area cattolica, hanno svolto storicamente un importante ruolo nell'attività di formazione professionale; ruolo che è stato ed è in parte, tuttora per certi aspetti, anche di supplemento del settore pubblico.

Questa concezione pluralistica noi la vogliamo rispettare, e non è quindi di contrapposizione ideologica la linea di risanamento e di potenziamento delle strutture pubbliche che intendiamo perseguire. Si pongono però, io cre-

do, alcune esigenze a cui questa legge deve dare delle risposte puntuali e precise. La prima esigenza è quella di sollecitare un ruolo attivo, dinamico, di proposta ma serio e rigoroso da parte degli enti privati; impedire cioè che possano continuare metodi che niente hanno a che fare con un'attività di formazione seria e rigorosa, soprattutto bloccare il fenomeno, abbastanza massiccio e consistente, di assunzioni immotivate e dequalificate che si sono avute negli enti privati di formazione nel corso di questi anni.

Io vorrei ricordare, onorevoli colleghi, che nel 1981 sono stati decine i docenti di enti privati a zero ore, cioè pagati e non utilizzati; che sono stati decine i docenti che hanno lavorato a tempo parziale; che dal 1977 — anno in cui fu sottoscritto il contratto di lavoro nel settore privato con l'impegno preciso a bloccare ulteriori assunzioni — nel corso di questi anni si è andati avanti con centinaia di nuove assunzioni; che queste decisioni compiute dagli enti, si scaricano, per i costi finanziari, interamente sulla Regione. Infatti, la Regione si è assunta la tutela dei livelli occupativi con il rinnovo del contratto, e la tutela dei livelli occupativi, gonfiati in esuberanza rispetto ai reali fabbisogni di attività del settore privato, comporta oneri per svariati miliardi da parte della Regione.

Io credo che questa legge deve dire no al metodo delle assunzioni ingiustificate, immotivate, dequalificate; questa legge deve essere anche uno strumento per riqualificare e per moralizzare il settore privato della formazione professionale.

Non è quindi, onorevoli colleghi, in discussione l'autonomia e la libertà degli enti che, a mio parere resta e si deve esprimere nel tipo di proposta e di programmi, negli indirizzi da perseguire, nel concorrere alle scelte che complessivamente la Regione deve esprimere; è in discussione un sistema di gestione per un'attività pagata interamente dalla Regione, che ha portato ad aggravare il sistema della formazione professionale accentuandone il carattere assistenziale.

Bisogna uscire da una disputa meramente astratta, per verificare nel concreto le soluzioni da adottare. Quindi la disciplina che noi proponiamo, e che dev'essere adottata per l'albo, deve

rispondere a due requisiti che sono impellenti, urgenti, per evitare un'ulteriore degradazione del sistema della formazione; primo: disincentivare le assunzioni e assumere, da parte degli enti privati, quando vi siano esigenze reali, funzionali legate all'attività di formazione; secondo: avviare un processo di riqualificazione del personale, data la situazione che oggi è abbastanza preoccupante.

Io, onorevoli colleghi, vorrei citare alcuni dati che sono contenuti in una indagine che abbiamo commissionato ad un ente, allo IAROS, sulla situazione del personale docente nella formazione professionale; ebbene, risulta che il 91 per cento non è laureato. Certo, sappiamo, non è obbligatorio il titolo di studio di laurea, ma in un'attività di formazione, che deve riguardare settori ed esigenze emergenti nella società quali la informatica, l'ambiente, l'energia e i servizi sociali, anche figure professionali tra i docenti, che siano muniti di un adeguato livello di scolarità, diventa un'esigenza impellente.

Il 27 per cento, solo il 27 per cento, ha un'esperienza precedente di lavoro in attività dell'industria o in altri settori produttivi; solo il 22 per cento ha un'esperienza di lavoro precedente nella scuola. Ci troviamo quindi di fronte a dati che dimostrano la tendenza che si è avuta nel corso di questi anni a procedere ad assunzioni che a volte non hanno rispettato requisiti elementari di professionalità tra i docenti.

Ecco perché la proposta di istituire la graduatoria si muove e tende a dare una risposta in questa direzione, di riqualificare innanzitutto il personale docente. Certo, c'è un'esigenza di autonomia, di libertà degli enti privati; autonomia che io non credo con questa proposta venga eliminata e compressa. Noi non siamo per una linea che si muove verso l'assorbimento o la pubblicizzazione dei centri privati, siamo per un corretto rapporto con la società civile, non siamo per strumentalizzare per alcun fine, tanto meno per fini elettorali, Enti che sono finanziati dalla Regione. Non aiuta certo a definire il problema una discussione che può riguardare solo casi del tutto straordinari ed eccezionali, come il famoso docente maoista di cultura generale in un ente cattolico.

La formazione professionale, io voglio ribadire, è un servizio pubblico e, sia svolta da centri pubblici o privati, deve assolutamente rispondere a precisi requisiti; fra questi vi è la qualità e l'adeguatezza dell'attività che viene svolta e quindi la necessaria professionalità che devono avere i docenti impegnati nei centri di formazione, sia pubblici che privati.

Questa esigenza complessiva della società io non credo che sia incompatibile o in contrasto con l'autonomia e la libertà d'iniziativa degli enti; si chiede, invertendo una tendenza non sempre positiva che c'è stata negli ultimi anni, di procedere ad assunzioni, solo per reali esigenze, funzionali all'attività di formazione professionale e di assumere gente che abbia i requisiti dal punto di vista della professionalità.

Io credo, onorevoli colleghi, che tra i principi da salvaguardare, assieme all'autonomia e alla libertà degli enti, ne dobbiamo includere anche altri. Voglio riferirmi, in particolare, alla situazione della Sardegna, caratterizzata dal fenomeno massiccio della disoccupazione, soprattutto giovanile, da una crescita del livello di scolarità dei giovani disoccupati, molti dei quali in possesso del diploma di laurea, e io credo che sia inevitabile che molti, tanti giovani, muniti anche del diploma di laurea e quindi con una qualificazione, con un titolo di studio adeguato, si rivolgano al settore della formazione professionale.

Queste attività di formazione professionale sono interamente finanziate dalla Regione, e noi dobbiamo dare certezza che non si procederà ad assunzioni con metodi discrezionali, perché non è la tessera di partito o un'opzione ideologica che fa un buon docente, in qualsiasi gruppo di disciplina esso venga impegnato, ma è la preparazione, la qualificazione professionale.

Io credo che la proposta del gruppo della Democrazia Cristiana, sancita nel voto della prima Commissione, di istituire un albo a cui si accede con un esame concorso, rappresenti, rispetto alla situazione attuale un passo in avanti, ma non sufficiente a garantire un reale cambiamento e ad evitare soprattutto quella discrezionalità nelle assunzioni. Assieme a questo, io credo che vada considerata, con grande attenzione,

la preoccupazione espressa dai colleghi della Democrazia Cristiana sul così detto precariato. Bisognerebbe anche qui intenderci in modo più preciso che cosa intendiamo per precariato; certo, è il personale che a tempo determinato è stato impegnato nel corso di questi anni, ma è anche personale con il contratto di lavoro a tempo indeterminato assunto subito dopo la data del 30 di settembre dell'80, è quella parte di personale con il contratto di lavoro a tempo indeterminato che non ha avuto la relativa autorizzazione da parte della Regione.

Si tratta, comunque, su questo problema, di prestare la dovuta attenzione e di considerarlo, per l'entità che esso assume, un fenomeno di carattere sociale e quindi di dare delle congrue risposte politiche. Noi non abbiamo alcuna difficoltà, lo abbiamo detto in Commissione e lo ribadiamo oggi, a considerare nella sua giusta valenza l'attività che è stata svolta da parte di questi operatori nei corsi di formazione professionale e quindi a riconoscerla anche dal punto di vista del punteggio nell'eventualità di un concorso, sia attraverso l'istituzione di un'apposita sezione dell'albo, sia attraverso altri meccanismi.

Io credo, però, che la logica che occorre assolutamente evitare sia quella che le tre sezioni dell'albo siano in pratica tre vasi comunicanti, che lasciano praticamente ininterrotto il flusso delle assunzioni.

Volgendo la nostra attenzione dalla terza sezione alla seconda sezione, notiamo che si è determinata un'aspettativa da parte dei docenti aspiranti dalla terza alla seconda fase e poi alla prima, con una spirale continua. Occorre interrompere questa spirale, occorre interrompere anche atti che possano, nei fatti, costituire una situazione di precariato per una parte degli operatori della formazione professionale, e procedere alle assunzioni con concorsi che siano realmente selettivi e assumere per esigenze reali i funzionari dell'attività di formazione professionale.

Su questo problema dell'albo, che non è un problema semplice, si è fatto, da parte della Democrazia Cristiana, un problema di scontro che ha riguardato nelle intenzioni dei colleghi

della Democrazia Cristiana, esclusivamente il Partito comunista. Debbo dire che la scelta che noi abbiamo formalizzato con la presentazione degli emendamenti, sia in Commissione sia in aula, è una scelta della maggioranza, è una scelta della Giunta regionale, ed è una scelta che deriva anche da un confronto e da orientamenti che sono maturati tra i lavoratori e le Organizzazioni sindacali.

Io non ritengo che vi siano contraddizioni, come ha accennato qualche collega della Democrazia Cristiana, in qualche forza politica, in qualche partito, perché si possa, sulla base della riflessione, sulla base del confronto, modificare posizioni alle quali qualche forza politica era approdata nel recente passato. I partiti non sono delle entità astratte, non sono avulsi dalla realtà; io credo che in base alle esigenze e ai problemi, che non sono sempre gli stessi ma cambiano, sia possibile per qualsiasi forza politica andare a delle modificazioni, a migliorare le situazioni, ad assumere delle posizioni più puntuali e precise che possano rispondere in modo più compiuto alle esigenze della società. Credo che sostanzialmente questo ruolo abbiano assunto i partiti della maggioranza anche quelli che, rispetto alle proposte iniziali del disegno di legge, sono approdati oggi alle posizioni che abbiamo formalizzato con gli emendamenti.

Io vorrei, a proposito degli esperti, onorevoli colleghi, sottolineare la preoccupazione e quindi l'opportunità che ci ha spinto a presentare un emendamento rispetto al testo licenziato dalla Commissione: che, per il modo in cui è formulato l'articolo 6, possa ripristinarsi in modo surrettizio un flusso di assunzioni e che il ricorso agli esperti, inteso come fatto eccezionale, straordinario, per quegli interventi in campi nuovi, emergenti, in cui la formazione professionale non può intervenire con le strutture ordinarie, che questa esigenza, per il modo come è formulato l'articolo, venga del tutto stravolta.

Noi abbiamo presentato, mossi da questa preoccupazione, un emendamento; siamo pronti però come Giunta a verificarlo, a confrontarci, a vederne eventuali modifiche, anche di carattere tecnico, che possano metterci al riparo dalle preoccupazioni cui io accennavo.

La Giunta, onorevoli colleghi, ha riproposto, a proposito dell'albo, emendamenti che non furono accolti dalla Commissione. Non è intenzione nostra, voglio essere chiaro su questo problema, ritardare ulteriormente l'approvazione di questa legge. Siamo disponibili, se ciò può avvenire in tempi rapidissimi, a verificare un'ulteriore possibilità di accordo. Non credo che queste siano esclusivamente questioni di principio e quindi non mediabili; sono piuttosto nodi politici, certo complessi e difficili, a cui si possono dare anche soluzioni unitarie. La Giunta in Commissione aveva prospettato diverse ipotesi, che comunque salvaguardassero l'esigenza di modificare e migliorare il settore della formazione professionale. Se queste condizioni di un accordo unitario ci sono, sono attuabili, io credo che possiamo e dobbiamo procedere rapidamente; se non ci sono queste condizioni ritengo che il Consiglio regionale sia in grado di decidere egualmente in modo rapido. Io ho evitato, perché questo non giova al confronto, di liquidare questi problemi come fenomeni di interessi di partito o fenomeni di clientelismo: ci possono essere stati, e li ho accennati, anche fenomeni di questo tipo in qualche ente privato. Ciò che a me interessa invece è cogliere le motivazioni di fondo che sono state espresse da alcuni consiglieri della Democrazia Cristiana e cioè il rapporto con la società civile e il problema della concezione pluralista del sistema della formazione professionale.

Bene, questa esigenza e questi valori si possono salvaguardare e possono e debbono coesistere con altre esigenze, con altri valori quali la serietà, la correttezza, una qualità nuova e diversa nel servizio della formazione professionale, che può e deve diventare, come ho detto, uno strumento importante per la crescita civile della Sardegna.

Ecco perché io ritengo del tutto gratuite le critiche rivolte a me personalmente e al partito al quale appartengo, al Partito comunista, di neo-centralismo, di concezioni totalizzanti, di neo-clientelismo. Sono critiche che possono facilmente rimbalzare e ritorcersi verso chi le ha fatte, ed essere interpretate come un'esplicita preoccupazione di indebolimento di un sistema

di potere che ha ramificato i suoi gangli anche nel settore della formazione professionale.

SERRA (D.C.). Che è linguaggio da uomo di governo, questo?

SECHI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. Onorevoli colleghi, io ritengo che il disegno di legge predisposto originariamente dalla Giunta dell'onorevole Ghinami, presentato dall'onorevole Loretto, sia un disegno di legge nel complesso positivo. L'attuale Giunta ha voluto apportare alcune modifiche al testo originario, che correggessero alcune parti del disegno di legge che non ci soddisfacevano senza, per questo, stravolgere il senso e il significato complessivo del disegno di legge; anche in considerazione di un dibattito che si era sviluppato nel corso di questi mesi a livello nazionale — mi riferisco al confronto per il rinnovo del contratto per il settore privato — noi siamo andati a formulare proposte di modifica al disegno di legge. La Commissione ha lavorato per mesi, ha approfondito la vasta e complessa tematica della formazione professionale. Ma io credo che, pur in presenza di questo sforzo serio di approfondimento, di questa tematica complessa e difficile, non vi sia stato da parte dei colleghi della Democrazia Cristiana uno sforzo adeguato per contemperare unitariamente le rispettive posizioni. Per queste ragioni, per un'esigenza politica di fondo inevitabilmente, la Giunta proporrà alcuni emendamenti su certi aspetti, che io ritengo qualificanti, di questo disegno di legge.

Al di là dei problemi relativi all'albo, agli esperti e per quanto attiene altri aspetti della legge, io credo che dobbiamo prendere atto di un ritardo notevole col quale il Consiglio regionale arriva a disciplinare lo stato giuridico e il trattamento economico del personale della formazione professionale. La legge 47 prevedeva che entro sei mesi dalla sua approvazione, entro quindi il 1979, si dovesse approvare il disegno di legge per l'inquadramento del personale del settore pubblico della formazione professionale. Siamo in presenza di un ritardo notevole e da questo punto di vista io credo che la legge

rappresenti oggi una risposta, oltre che importante, necessaria per il personale della formazione professionale; è un atto che credo possa contribuire a qualificare l'intero settore. Si sono incontrate però, come i colleghi hanno sottolineato, obiettive difficoltà a risolvere in modo organico e compiuto, tutti i problemi; alcuni nodi restano ancora irrisolti perché, con la logica della 51, non è stato possibile cogliere, in modo compiuto, aspetti ed esigenze che sono particolari nel settore della formazione professionale.

La scelta dell'inquadramento nella 51, oggi è una risposta necessaria, ma io credo non la dobbiamo ritenere esaustiva della vasta e complessa problematica del personale della formazione professionale. Io credo anche nell'eventualità di nuove norme di legge o regolamentari da parte del Parlamento e del Governo, che possano apportare integrazioni a questa legge per renderla più organica e per dare delle risposte del tutto positive e più compiute ai problemi del personale della formazione professionale.

E' stato ricordato dal collega Murru che l'articolo 32 della legge 47 parla di apposito provvedimento per inquadrare il personale della formazione professionale e che quindi la scelta dell'inquadramento, in base alla 51, nel ruolo unico regionale, non è una scelta obbligatoria.

Certo, anch'io ho accennato poc'anzi a problemi non del tutto risolti in base a questa scelta, e ad una certa rigidità che ha caratterizzato la 51 nel definire compiutamente i vari aspetti e i vari problemi del personale del settore pubblico. Io non credo che questa scelta possa essere interpretata oggi esclusivamente sulla base di una mera spinta all'equiparazione economica con il personale regionale, ma quanto piuttosto all'esigenza più complessiva che si avverte in questa fase di ricondurre ad una visione, ad una logica unitaria per quanto riguarda gli aspetti retributivi, normativi e tutti gli altri aspetti di tutta l'area dei dipendenti regionali, o comunque di tutti quei dipendenti che, in qualche modo partecipino ad un'attività della Regione.

Fondamentalmente il disegno di legge affronta tre problemi di base che sono: la fun-

zione del docente, l'inquadramento e l'albo dei docenti del settore privato. Assieme a questi tre aspetti di fondo, io credo che, con questa legge, vengano date risposte positive ad una serie di altri aspetti più particolari, ma egualmente importanti quali l'organizzazione dei centri, il lavoro dei docenti, il problema della selezione dei concorsi; provvedimenti che combinati e letti unitariamente insieme alla legge 47, consentono, appunto, di dare una risposta più complessiva ai problemi della formazione professionale.

Un problema delicato e complesso che ha impegnato per settimane la Commissione consiliare è stato il problema relativo alla funzione del docente. Credo che la Commissione consiliare, nel testo che viene proposto al Consiglio, abbia adottato una soluzione soddisfacente, nel senso che si è tutti d'accordo oggi sul principio della unicità della funzione del docente, e su questo principio sono attestate le forze democratiche, culturali e le Organizzazioni sindacali. C'è una aspettativa tra gli operatori su questo problema; io credo che soprattutto e a maggior ragione nel settore della formazione professionale, dove la funzione del docente si fonda su una professionalità che oltre al titolo di studio prevede un'esperienza lavorativa, la direttrice obbligata sia quella di affermare il principio della unicità della funzione del docente; credo anche che le nuove metodologie didattiche, la progettazione, il lavoro collegiale, il lavoro interdisciplinare debbano mettere tutti gli addetti ad una funzione che è della stessa dignità e dello stesso valore, senza mortificazione di settori, allo stesso livello di operatori, di docenti della formazione professionale. Distinzioni quali insegnante e istruttore oggi sono anacronistiche; la direzione in cui occorre andare è quella che per uno stesso lavoro occorre lo stesso riconoscimento sociale dell'attività che viene svolta.

Tuttavia con questa legge il principio della funzione unica di docente non è stato possibile recepirlo, sancirlo, per una difficoltà di carattere giuridico, di carattere normativo che è a monte, cioè per la mancata attuazione del regolamento dell'articolo 9 della 845, e per il fatto che è com-

petenza dello Stato definire i requisiti e la funzione dei docenti.

Io ho accennato prima che la stessa scelta dell'inquadramento nel ruolo unico regionale ha rappresentato una certa rigidità, per il motivo che questa scelta comportava l'esigenza di tener conto contestualmente di due requisiti, cioè della mansione, ma insieme alla mansione del titolo di studio; e quindi, secondo la logica della 51, non è stato possibile andare a recepire interamente, a sancire oggi questo principio.

Io credo che la soluzione che abbiamo adottato nella legge attraverso il riconoscimento di questo principio con una norma programmatica che impegna formalmente il Consiglio regionale a legiferare nuovamente su questo problema, appena sarà emanato il regolamento attuativo dell'articolo 9 della 845, già oggi possa rappresentare una risposta anche se non del tutto appagante, una risposta, dal punto di vista politico, importante per il personale docente della formazione professionale. Per quanto riguarda l'inquadramento i motivi che ho illustrato prima, conseguentemente, ci hanno portato alla necessità di inquadrare il personale docente in diverse fasce, nella quarta e nella quinta fascia. Per il restante personale si è trattato di un lavoro complesso e difficile, in particolare per il personale proveniente dall'ex INAPLI, CISAPI e dall'ENALC, anche per la presenza di figure professionali atipiche rispetto a quelle previste dalla 51, rispetto a quelle previste dal grosso del personale dell'Amministrazione regionale.

Criterio fondamentale che abbiamo adottato è stato quello di tener conto del contestuale requisito del titolo di studio e della mansione svolta, o attualmente o nell'ente di appartenenza; questo ha consentito alla Commissione consiliare, alla stessa Giunta, di procedere con un certo criterio logico e con un certo rigore all'inquadramento di tutto il personale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io concludo ribadendo l'intenzione della Giunta di riproporre gli emendamenti a proposito dell'albo e degli esperti, emendamenti che non furono accolti nella Commissione consiliare.

Questa scelta la facciamo per far sì che una legge, che consideriamo nel complesso positiva, si muova su una linea di reale riqualificazione del sistema formativo. Noi, ripeto, vogliamo che questa legge sia approvata subito; se vi sono le condizioni per trovare un accordo unitario, questo può essere concluso in pochissimo tempo; ma anche se non vi sono queste condizioni il Consiglio regionale è in grado di decidere altrettanto rapidamente su questo problema.

Io credo, onorevoli colleghi, che con l'approvazione di questa legge, anche se si risponde con grave ritardo alle aspettative legittime del personale, possiamo contare su uno strumento importante, essenziale per affrontare i problemi più complessivi della formazione professionale.

E' un mondo, questo della formazione professionale, in cui vi sono, certo, grossi limiti e difetti a cui si può porre riparo, ma che comunque rappresenta un grande patrimonio per concorrere allo sviluppo ed al rinnovamento della società sarda.

PRESIDENTE. Metto ora in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

C'è da attendere un minuto perché stanno smistando gli emendamenti. Prego intanto i colleghi di prendere posto, e cominciamo a dar lettura dell'articolo uno della legge.

BOI, *Segretario*:

Art. 1

In attuazione dell'articolo 32, della legge regionale 1° giugno 1979, n. 47, la presente legge disciplina la partecipazione del personale all'attività dei Centri regionali di formazione professionale, l'istituzione dell'Albo dei docenti abilitati all'insegnamento presso i Centri privati di formazione professionale, l'assunzione a tempo determinato del personale docente, lo stato

giuridico del personale docente, l'esercizio delle relative funzioni per una piena operatività del comparto della formazione professionale e l'inquadramento nel ruolo unico regionale del personale già inquadrato nel ruolo speciale della formazione professionale previsto dalla legge regionale 17 agosto 1978, n. 51.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Piredda. Ne ha facoltà.

**PIREDDA (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è stato detto da quasi tutti coloro che sono intervenuti nella discussione e lo ha ricordato anche l'assessore Sechi, l'argomento in discussione è da considerare uno dei più importanti che questo Consiglio regionale ha ultimamente affrontato. E' dei più importanti perché rappresenta lo sforzo che la società sarda dovrebbe realizzare al fine di preparare i propri lavoratori all'esercizio della funzione lavorativa da fare con competenza e con professionalità.

In Sardegna la formazione professionale ha origini antiche; possiamo anche dire che rispetto alle regioni meridionali la Regione sarda è quella che ha il più antico sistema formativo nel settore dell'addestramento professionale. L'origine di questo fatto sta nella politica del fattore umano...

**PRESIDENTE.** Colleghi, prendete posto e non disturbate l'oratore. Grazie.

Onorevole Piredda, può continuare.

**PIREDDA (D.C.).** Dicevo che una delle caratteristiche del sistema professionale della Sardegna è quella di avere una data di inizio abbastanza lontana. E questo fatto non è privo di conseguenze, intanto perché rispetto ad altre regioni d'Italia noi possiamo considerare di avere un sistema formativo che per età è vecchio e, probabilmente, si possono anche ricollegare a questo fatto molte delle osservazioni non positive che si possono fare sulla formazione professionale della Sardegna. Il massimo della concentrazione circa la nascita degli Istituti dell'istruzione professionale in Sardegna va dal '62 al

'66; siamo nel periodo dell'attuazione della legge n. 588 primo piano di Rinascita della Sardegna, Piano di Rinascita della Sardegna che attribuiva al fattore umano, alla preparazione del fattore umano straordinaria importanza. Fu allora che ebbero in Sardegna immenso sviluppo gli Istituti per la formazione professionale; direi che in base a uno studio che è stato condotto nel 1975 e che conserva tutta la sua validità, risalgono a questo periodo ('62-'66) il 90 per cento degli Istituti professionali. Il 90 per cento degli Istituti professionali che è nato in quel periodo conserva tuttora il personale che aveva in quel periodo; e se si riflette appena appena al fatto che nel 1962, dal '62 al '66 la scolarità che c'è adesso non c'era ancora, il numero dei laureati, il numero dei diplomati che c'è adesso non c'era ancora, con questo si spiega anche il motivo per cui gran parte dei docenti degli Istituti professionali sono privi di titolo di studio compiuto.

Questo, ripeto, per fare giustizia storica rispetto a tante osservazioni di tipo negativo che vengono fatte in questo settore.

Ora, quando noi consideriamo questo fatto rispetto all'antichità e alla rigidità del sistema formativo esistente in Sardegna, non dobbiamo limitarci soltanto all'osservazione che c'è anche un certo vecchiume metodologico, che c'è una certa inadeguatezza; bisognerebbe anche dire che cosa intendiamo fare per superare l'inadeguatezza metodologica per quanto riguarda i materiali, per quanto riguarda i sistemi ed i sussidi didattici, perché certamente non è soltanto con l'osservazione del fenomeno che si risana il problema ma con l'apprestamento di idonei strumenti. E qui, senza fare polemica né con l'assessore Sechi, sul quale la Democrazia Cristiana non intende fare osservazioni negative di tipo personale, né tanto meno con il partito che rappresenta, la Democrazia Cristiana ha detto e ribadisce che è ben poca cosa l'impegno dimostrato da questa Giunta quando si limita a dire che vuole intervenire sul modo di compilare l'albo professionale. Noi avremmo gradito molto di più che le novità riguardassero lo stabilire il sistema per la formazione permanente e per l'aggiornamento permanente dei docenti dell'istru-

zione professionale. Cioè noi avremmo capito che la grande fantasia di questa Giunta, che si preannunziava come la luce della terra, si fosse manifestata laddove c'è necessità di luce e non con questo piccolo topolino partorito dalla montagna, quale appare l'*escamotage* dell'albo professionale. Veramente è come la montagna che partorisce il tipolino, quando si dice che comincia la riconversione con questo sistema.

Ci sono state alcune osservazioni rispetto al settore pubblico e al settore privato, lasciando intendere che il settore privato appartiene a strutture clientelari della Democrazia Cristiana e il pubblico invece non appartiene a strutture clientelari, per cui, siccome bisogna cambiare il sistema di potere — così ha detto anche l'assessore Sechi — su cui si fonda il consenso della Democrazia Cristiana, bisogna togliere spazio al settore privato per darlo al settore pubblico.

Ebbene, diceva l'amico Orrù, nel suo intervento, l'88 per cento è delle strutture private, il 12 per cento è delle strutture pubbliche. Mi dispiace contraddirlo, non voglio fare polemiche però è mio dovere cercare di fare un pochino di chiarezza e quindi contraddire sia Orrù, sia l'Assessore. Allora, lo studio che è stato condotto nel '75 e che è stato anche pubblicato su un volume, porta queste cifre: il settore pubblico ha come numero di corsi il 33 per cento. Quando si parla di settore pubblico e settore privato e non si chiarisce si fa una mistificazione; si fa una mistificazione perché il settore propriamente privato, che è costituito da enti religiosi, perché soltanto questi possono essere considerati privati, nel senso che non hanno, al limite, niente a che vedere o potrebbero non avere niente a che vedere con l'istruzione professionale, il cosiddetto settore privato copre, gli enti religiosi coprono in Sardegna il 12 per cento dell'addestramento professionale; il 33 per cento è coperto dagli enti pubblici: ex CISAPI, ex ENALC, ex INIASA, ex INAPLI; poi c'è un 12 per cento che è coperto dalle organizzazioni sindacali, cioè i vari CENASCA, i vari INIPA, i vari istituti CGIL, CISL e UIL; ci sono ancora i cosiddetti centri locali delle organizzazioni sindacali locali, che sono uno della Coltivatori diretti, uno dell'UCI, uno della Confcoltivatori e potremmo

proseguire nell'elenco. Quindi, quando si affermano queste cose occorrerebbe anche un minimo di precisione. In termini di docenti le cose sono ancora più difformi da quanto è stato affermato. I docenti nel settore pubblico diretto regionale sono il 32 per cento, i sindacati hanno il 14 per cento, le organizzazioni professionali (artigiani, coltivatori diretti) hanno il 32 per cento; c'è un 10 per cento scarsamente definito e un 12 per cento di docenti che appartengono agli enti religiosi.

Allora, dicevo, cosa vuol dire settore privato e settore pubblico? Intanto una prima domanda: crede l'Assessore e crede la Giunta che la gestione diretta da parte della Regione sia cosa saggia? Se la Giunta ritiene che la gestione diretta di tutta la formazione professionale sia cosa saggia proponga al Consiglio la regionalizzazione di tutte le strutture, cioè l'assunzione di tutto il personale che lavora nella formazione professionale, e la Democrazia Cristiana non sarà contraria.

ORRÙ' (P.C.I.). Siamo contrari noi.

PIREDDA (D.C.). Ah, siete contrari voi. Come mai siete contrari se tutti i discorsi che avete fatto lasciavano intravedere un interesse della Democrazia Cristiana al settore privato della formazione professionale, mentre voi sareste per il settore pubblico? Ma io non voglio argomentare in questo senso, voglio invitare la maggioranza ad essere coerente; quando Orrù, relatore di maggioranza, lamenta che ben l'88 per cento della formazione professionale è in mano ai privati e solo il 12 per cento è gestito direttamente dal settore pubblico e dice che in questo sta una delle magagne della formazione professionale...

ORRÙ' (P.C.I.). Certo, occorre regolamentare le assunzioni per legge e impedire il ripetersi di ciò che è avvenuto fino ad oggi.

PIREDDA (D.C.). Dimostrerò che non è quello il problema, che non è quello dell'imporre un sistema di assunzioni; il problema, come dicevo prima, è che la Regione garantisca un ser-

vizio di formazione dei formatori. Fino a quando la Giunta si limita alla novità dello stabilire quali sono i modi di assunzione, non fa il suo dovere. Il suo dovere sarebbe stato quello di dire, ad esempio, che rispetto ai 43 centri operanti in Sardegna nel campo della formazione professionale, la Regione ne prendeva uno, per dire il CISAPI, e lo adibiva a struttura permanente di formazione dei formatori.

Questo può essere un ruolo nel quale la Regione cimenta le sue grandi capacità, perché se si limita a fare quello che voi proponete di fare, non adempie certamente al suo obbligo di struttura, di indirizzo e di governo della formazione professionale.

Ma dicevo, se alla maggioranza non va bene l'attuale quadro, proponga la Giunta la regionalizzazione di tutte le strutture e la Democrazia Cristiana esaminerà favorevolmente la proposta. Esaminerà dico, io personalmente, per quel po' di esperienza tecnica che ho nel settore. Ritengo sarebbe un errore nel senso che, contrariamente ai discorsi che sono stati fatti, soprattutto dalla Giunta, l'impegno della Regione dovrebbe consistere non tanto nel bloccare o favorire le assunzioni, quanto nel fare in modo che queste strutture perdano la loro rigidità, la loro anelasticità, diventino protagoniste della formazione professionale, in maniera diversa da come han fatto nel passato. Quando l'Assessore dice: no agli esperti, dice una cosa che è contro la logica; perché quando si dice no agli esperti, significa voler cristallizzare la conoscenza dell'insegnante di tecnologia industriale, il quale insegnante di tecnologia industriale, come è stato ricordato dall'Assessore e da tutti quelli che sono intervenuti, è un perito industriale, che è andato ad insegnare dopo essere stato nell'Istituto tecnico industriale; quindi la tecnologia industriale che conosce è una tecnologia industriale libresca. Se noi ipotizziamo di preparare i nostri specialisti nel settore meccanico, attraverso questo tipo di formazione, ci sbagliamo. L'apporto degli esperti serve proprio a dare, in aggiunta alla teoria di cui può essere fornito un buon perito industriale, l'esperienza pratica che dà la tecnologia manifatturiera; il che vuol dire che meno docenti fissi ci sono, più esperti ci

sono e meglio va l'addestramento e la formazione professionale. Su questo ognuno ha il proprio punto di vista, io credo...

ORRU' (P.C.I.). Sfondi una porta aperta perché questo discorso lo abbiamo già fatto!

PIREDDA (D.C.). No se noi riascoltiamo la registrazione di quanto è stato detto, l'Assessore ha affermato: "la Giunta vuol porre un limite alla convenzione con gli esperti", è vero o non è vero? Quindi io non sto inventando nulla.

ORRU' (P.C.I.). Certo, perché non puoi fare la formazione professionale con gli esperti!

PRESIDENTE. Per favore, niente dialoghi, interruzioni sì, ma limitate!

PIREDDA (D.C.). Non sto inventando, è una concezione della formazione professionale che ondeggia: secondo la Giunta è per la staticità il bloccare l'entrata di nuove energie; secondo il nostro punto di vista, è la formazione professionale aperta al mondo. I colleghi che sono intervenuti, lo hanno detto quando hanno richiamato l'esperienza della Regione Lombardia, nella quale viene giustamente realizzato il rapporto con le botteghe artigiane e l'alternanza tra la frequenza dell'aula e la frequenza del laboratorio, dove si aggiunge e si completa la tecnologia industriale teorica, con la tecnologia applicata. Può darsi che questa ricerca che è stata fatta e a cui io mi riferisco non sia una ricerca del tutto esatta, ma quando si dice che l'insegnamento teorico è quello che sta aumentando e sopravanzando rispetto al professionale, sulla base questo delle dichiarazioni che vengono fatte dagli stessi docenti che rispondono ai questionari; quando si dice, per esempio, che nel programma dei vari centri di formazione professionale, il 13 per cento delle ore è dedicata alla così detta educazione civica, è evidente, pur non contestando la opportunità che nei centri di formazione professionale si faccia educazione civica, è evidente però che un entrare nel merito dei contenuti della formazione

professionale è un dovere di tutte le forze politiche che siedono in questo Consiglio, altro che limitare il problema al meccanismo delle graduatorie e così via! Questo vale per tutte le forze politiche.

Dicevo che c'è una sostanziale uguaglianza tra i centri privati e i centri pubblici; perché non so come si faccia a definire privato il centro della CGIL o della CISL o della Coltivatori diretti, non si capisce, dal momento che svolge un compito proprio della Regione, perché il compito della formazione professionale è competenza primaria della Regione, la Regione lo delega a questi enti, quindi non si capisce nemmeno perché lo si consideri privato. In effetti è un privato che esercita pubbliche funzioni, su delega e su finanziamento, come è stato ampiamente ricordato, pari al 100 per cento. Però c'è una diversità tra ente ed ente: c'è chi dà il rimborso delle spese di viaggio e basta, c'è chi dà soltanto il pasto, ce n'è una parte, circa il 30 per cento, che ha anche il convitto, quindi ospita gli allievi. Così per le strutture, alcune delle strutture sono nuove, sono adatte, altre sono fatiscenti, sono vecchie, non si capisce chi debba provvedere alla manutenzione delle strutture. La Giunta non ci ha detto niente su questo, non ci ha detto niente sul materiale didattico, non ci ha detto niente su come adeguare ai tempi le strutture della formazione professionale.

Dicevo che i due terzi dei locali sono anteriori come costruzione al 1965, cioè hanno più di sedici anni. Per alcuni la manutenzione è buona, nella maggior parte dei casi la manutenzione è un disastro; la risposta degli enti, non degli enti privati ma degli enti dei Sindacati, delle Associazioni di categoria e così via, è che i finanziamenti della Regione arrivano con il contagocce e sono appena appena sufficienti a garantire la *routine*, l'ordinaria amministrazione.

Quindi, probabilmente occorre riflettere anche su questo grosso problema perché senza adeguate strutture non si può certamente andare avanti. Non solo, ma c'è anche un altro dato preoccupante: il 50 per cento dei locali nei quali sono ospitate le attività regionali dirette, sono locali presi in affitto. Cosa si intende fare? Si

intende continuare ad andare avanti in queste condizioni, o c'è una politica della Giunta che tende ad affrancare la Regione da questa dipendenza?

Così noi abbiamo rilevato, sulla base delle indagini che sono state condotte, che, nella maggior parte dei casi, in questi centri di formazione professionale non c'è una biblioteca, non ci sono spazi per il così detto tempo libero, soprattutto in quegli Istituti nei quali c'è il convitto; si può ipotizzare che una struttura di formazione professionale sia senza un minimo di biblioteca, di possibile consultazione da parte di allievi e docenti? Io credo di no.

Così, diceva l'Assessore che una delle priorità che la Giunta indica è il rapporto tra centri di formazione professionale e sistema scolastico. Giusto, è un grosso problema, e quindi positiva sarà la soluzione che verrà affrontata per risolvere il problema. Perché? Se avessimo riflettuto al sistema di reclutamento degli allievi, avremmo scoperto che il sistema della formazione professionale operante in Sardegna, ha un sistema quanto meno empirico di reclutamento degli allievi, nel senso che c'è qualche ipotesi di manifesto che viene affisso e dato così come specie di offerta al pubblico, c'è qualche rapporto con la scuola; c'è una specie di selezione che viene fatta sulla base degli studenti, di giovani che sono stanchi di stare nella trada. L'analisi delle frequenze negli Istituti professionali ha dimostrato che molti ragazzi, finita la scuola dell'obbligo, vanno ai centri di formazione professionale, perché le famiglie li voglion togliere dalla strada. Ma che cosa succede? Esiste nel sistema della formazione professionale operante in Sardegna, il così detto sistema di orientamento? Non esiste, per cui, se io decido di iscrivermi ad un corso di tornitore, anche se le mie capacità psicotecniche mi rendono assolutamente negato all'attività di tornitore, perché magari ho una vista debole, ebbene io vengo egualmente ammesso, così come io vengo ammesso al corso di elettrotecnica, a prescindere da un minimo di accertamento di capacità psicotecniche.

Avremmo probabilmente gradito che su questo argomento ci fosse stata l'inventiva della Giunta, anziché quel problemino di cui abbiamo

parlato prima. Occorre stabilire un meccanismo che deve essere trovato dentro l'Assessorato alla formazione professionale, al di là...

SECHI (P.C.I.), *Assessore del lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale*. C'è il piano.

PIREDDA (D.C.). Il problema del piano è un'altra cosa, il problema del piano è un'altra cosa; arriveremo anche al piano. Cioè, questa sostanziale indifferenza ed indeterminazione dell'apparato di formazione professionale è una cosa che va superata, e va superata velocemente.

Così, ecco, non si può essere indifferenti rispetto alle motivazioni che gli allievi hanno, perché quando gli allievi hanno una motivazione di parcheggio, o loro o le rispettive famiglie, probabilmente la scuola non deve limitarsi a fare un parcheggio in una qualunque aula, ma deve utilizzare anche questa motivazione negativa in termini costruttivi, orientando l'allievo a valorizzare appieno le proprie capacità. A che cosa serve la formazione professionale se non a valorizzare al massimo le capacità che esistono in ciascun soggetto che a questo sistema si rivolge?

Poi, come è stato giustamente ricordato anche dall'Assessore, c'è uno squilibrio notevole tra i settori. Infatti, il settore industriale artigiano è un settore straordinariamente dimensionato; nel 1975 fra tutti i corsi e attività finanziate di formazione professionale l'80 per cento ricadeva nei settori industriale e artigiano, quando si sa che l'apparato industriale della Sardegna è un apparato modestissimo. Non si è detto niente in questa direzione, così come non si è detto niente sulla formazione professionale in agricoltura. E' un vecchio tema questo: la formazione professionale in agricoltura viene svolta al di fuori dell'assistenza tecnica, e mi dispiace che non ci sia l'Assessore all'agricoltura perché questa è una stortura concettuale. Noi abbiamo gli assistenti tecnici che assistono per sempre, o dovrebbero assistere in azienda i coltivatori, gli imprenditori agricoli; gli assistenti tecnici conoscono le necessità delle singole aziende agricole; poi arriva una struttura di formazione profes-

sionale estranea all'agricoltura (i vari INIPA, CENASCA, ANAIPIA, cioè le organizzazioni di addestramento professionale) e inventano un corso che è al di là e al di fuori dalla logica della singola azienda agricola che è sotto assistenza tecnica, per cui si fa un corso di coniglicoltura a Paulilatino, mentre a Paulilatino non c'è nessuna propensione verso la coniglicoltura da parte dei coltivatori. Succede quindi che prima del corso i docenti non hanno conosciuto gli allievi; dopo il corso, chi si è visto si è visto; i docenti vanno a fare un altro corso di coniglicoltura in un'altra parte della Sardegna, e sostanzialmente l'attività di formazione professionale in agricoltura resta senza frutti per pessima organizzazione.

BUZZANCA (P.R.S.). I tecnici erranti.

PIREDDA (D.C.). Sì. Ora, anche un altro difetto esiste, ed è grave, e non c'è nemmeno nella relazione della Giunta o nelle modifiche che la Giunta sembra voler apportare, un qualche sintomo di correzione. Come si può avere un sistema formativo professionale che non dedichi attenzione agli adulti? Cioè, come si può pensare che l'aggiustamento del sistema artigianale della Sardegna, del sistema industriale, del sistema operaio-tecnico della Sardegna possa migliorare senza che esistano in Sardegna delle strutture in grado di aggiornare periodicamente gli artigiani sulle tecnologie dei metalli, non dico sulle tecnologie industriali, o i falegnami sulle tecnologie del legno, gli anziani voglio dire, o gli stessi muratori sui nuovi materiali per l'edilizia? Come si fa a ritenere che una struttura di formazione professionale sia adatta ai fabbisogni dell'Isola quando non si pensa in nessun caso ai corsi per gli adulti già lavoratori, già qualificati?

I programmi, ecco, anche i programmi, l'Assessore se ne è andato, mi chiedeva anche di riferirmi ai contenuti, così diceva anche Orrù che è anch'egli momentaneamente assente: quindi non ci sarà polemica ma riferimento indiretto. I programmi non sono riferiti ai progetti e ai piani di sviluppo che ha la Regione; i programmi — lo sappiamo tutti — in tutti i settori

sono programmi non dico inventati, ma costruiti dalle varie strutture dei vari centri, lo stesso apporto dei docenti alla costruzione dei programmi risulta inadeguato. Ma il problema non è di analizzare se i docenti vengono valorizzati appieno e coinvolti e fatti partecipare nell'attività di stesura dei programmi; il problema è vedere se e perché il centro *ex* Enalc di Lanusei (faccio l'esempio di Lanusei perché non c'è) si mette a produrre analisti o si mette a produrre segretarie d'azienda senza che nel raggio di trenta chilometri da Lanusei ci sia né una struttura che assorba analisti, né aziende che assumano segretarie. Io credo che se noi non interveniamo per fare in modo che vengano meglio rapportate le attività e i programmi di formazione professionale alla realtà delle singole aziende, continueremo ad avere una formazione professionale che è zona di parcheggio, come gli asili nido, gli asili nido per ragazzi, oppure è un qualche cosa che opera per lo straniero (chiamiamolo così), cioè che lavora per preparare ragazzi e ragazze che dovranno poi cercare lavoro all'estero. Esiste, c'è anche questo problema. Com'è che i centri d'addestramento professionale non si preoccupano del collocamento degli allievi? Perché non se ne preoccupano? Perché non fanno le indagini periodiche su come sono andati a finire gli allievi e correggono anche in questo modo il tiro? Io non dico di fare le associazioni come gli *ex* allievi salesiani, ma un minimo di incontro periodico tra allievi dovrebbe essere imposto a questi Istituti, a tutti gli Istituti, sia privati che pubblici, perché le strutture che creano il maggior numero di disoccupati, caro Assessore, sono proprio quelle gestite dalla Regione, non quelle gestite dai privati.

Esiste poi sempre a proposito dei programmi, il problema dell'elasticità. Io sono contrario personalmente, come singolo, non impegno nemmeno il gruppo nel quale milito, all'ipotesi che la formazione professionale sia una ripetizione della scuola ordinaria per quello che attiene all'istruzione. Mentre la scuola di istruzione ordinaria ripete i programmi annualmente, con una notevole monotonia, salvo la capacità dell'insegnante di apportare nuovi contenuti o mo-

dalità di contenuto, se la formazione professionale si ripete sullo stesso programma ogni anno, con la velocità delle innovazioni tecnologiche che si susseguono si finisce per avere una struttura di formazione professionale che insegna nell'81 cose che andavano bene nel '65. Così come i centri di addestramento professionale non dovrebbero essere monosettoriali, per cui ripetono i corsi sempre nello stesso settore, a prescindere dal rapporto col mercato, ma dovrebbero avere quella elasticità che è necessaria per bloccare attività per le quali non ci sia domanda di mercato. Quindi io non mi meraviglierei che la Regione debba periodicamente anche pagare insegnanti a zero ore proprio per la considerazione che facevo, che è inutile cioè utilizzare il docente di una particolare materia solo perché è di ruolo, perché l'utilizzo di questo docente serve a determinare quindici, venti spostati, cioè gente che non troverà collocamento sul mercato. Ma poi c'è, come dicevo, il problema dei programmi stabiliti e concordati con le aziende, con l'attività delle aziende nel senso del futuro sbocco degli allievi dei corsi. Il contatto con le aziende serve non solo per i contenuti dei programmi, ma è utile anche per coinvolgere nell'attività di formazione le aziende, a prescindere dal fatto che non assumano personale, ma solo per dare quelle aggiunte di tecnologie operative che spesso ai docenti mancano.

Così noi sappiamo, dai risultati dell'indagine, che nel 1975 (non conosco la situazione attuale) il 22 per cento dei corsi ha durata annuale; il 61 per cento dei corsi ha durata biennale; il 17 per cento dei corsi ha durata triennale; e, sempre in quell'indagine, risulta che c'è una perdita di allievi paurosa tra il primo, il secondo e il terzo anno; per cui, appena il 10 per cento degli allievi che inizia un corso triennale arriva al completamento del ciclo.

I docenti. Io sono d'accordo che bisogna preoccuparsi del problema dei docenti, ma non condivido la preoccupazione dell'Assessore che parte col dire che il 90 per cento non è laureato. Non vuol dire niente — mi consenta —, non vuol dire niente sotto nessun profilo; intan-

to perché anche se fossero istituti di istruzione classica non sarebbe un fatto molto rilevante questo della laurea, quanto è invece importante la preparazione, la preparazione metodologica, psico-pedagogica, cioè la capacità di insegnamento oltre che i contenuti dell'insegnamento. Circa l'età: il 50 per cento degli insegnanti ha fra i 30 e i 40 anni, solo il 12 per cento ha meno di 30 anni e il 33 per cento ha più di 40 anni. Questo non vuol dire niente, probabilmente vorrà dire che sarà necessario trovare sistemi di svecchiamento degli insegnanti, facendoli passare ad altre attività nel sistema burocratico regionale. Io credo che molti insegnanti che hanno superato una certa età potrebbero dare moltissimo nel sistema organizzativo e burocratico, mentre nel sistema educativo può darsi che non diano abbastanza. Ma in questa direzione, di una ipotesi di svecchiamento o di ringiovanimento del corpo insegnante, non abbiamo sentito niente.

Potremmo ampliare l'analisi che ha fatto l'Assessore che si è fermato solo ai laureati; il fatto che più del 43 per cento dei docenti ha un diploma anche se è un diploma scolastico significa probabilmente che quello che si insegna è nozionistica, non è addestramento professionale, cioè manca la professionalità. Ma del resto gli stessi docenti lamentano la mancanza di occasioni, la possibilità di aggiornamento professionale e la Regione è inadempiente in questa direzione; così come c'è uno squilibrio tra insegnamenti teorici e insegnamenti pratici, ne facevo un cenno agli inizi quando ricordavo che il 13 per cento del tempo di insegnamento è dedicato all'educazione civica, il 23 per cento alla teoria; c'è poi tutta una serie di altre materie con scarsi contenuti professionali. Vogliamo entrare, vuole entrare la Regione nel merito di questi programmi, allo scopo di far aumentare la professionalità della formazione in queste strutture? Quindi, ripeto, c'è questo problema: la struttura permanente della formazione.

Senza voler fare polemica, né con lei, onorevole Assessore, né con il suo partito, noi lamentiamo che non solo non avete fatto niente di nuovo rispetto al passato, ma avete peggiorato.

Sarà forse difficile, ma avete dimostrato che anche quando veniva offerta l'occasione, per esempio, dell'approvazione del contratto dei regionali, non avete fatto nessun discorso sulla formazione dei regionali, dei dipendenti regionali, nonostante la legge n. 51 lo imponesse. Io so che l'assessore Pigliaru ha domani, anzi dopodomani, una tavola rotonda sui problemi della formazione del personale regionale; ma dopo un anno, santo cielo, ci si ricorda che esiste un problema di formazione, nonostante che i contratti sindacali del personale degli enti locali, regioni comprese, prevedessero l'obbligo per gli enti di promuovere e sostenere strutture di formazione permanente dei propri funzionari. Quindi quando noi lamentiamo che non sia venuta in questa sede nemmeno la proposta di una struttura di formazione permanente dei formatori della formazione professionale, non è che lo facciamo per una polemica nei confronti della Giunta o per una polemica fine a sé stessa, ma perché cogliamo nella sostanza dei bisogni questa esigenza e cogliamo una carenza di questa Giunta.

Dicevo che, con una spesa di 30 miliardi, con 15.000 allievi, con 900 corsi, c'è materia per un notevolissimo impegno da parte della Regione, un impegno nel senso del dirigere, dell'orientare tutto il sistema. Noi difendiamo il pluralismo come principio, ma se questa Giunta — ripeto quanto ho detto agli inizi — fosse contro il pluralismo non avrà battaglia da parte della Democrazia Cristiana, non avrà battaglia di principio perché veramente non ne vale la pena, perché è giusto quando si dice che siccome la Regione paga tutto non si capisce perché ci sia il diaframma. La logica suggerisce che si deve garantire il sistema di elasticità della formazione professionale; in questo senso si dovrebbe operare, fare in modo che le strutture non siano precarie. E' giusto dire che una volta sanato il sistema del precariato è necessario non tanto aumentare il numero dei docenti permanenti, quanto andare ad un sistema di docenti occasionali, presi dal tessuto produttivo, pagati anche meglio ma che siano in permanente aggiornamento con l'evoluzione delle tecnologie. E' opportuno ricordare, a questo proposito, che la

diminuzione di docenti permanenti è l'unico sistema che consente anche l'elasticità nella spesa fissa; altrimenti si corre il rischio che la Regione finisca con l'avere una spesa corrente di 30 miliardi per gli oneri fissi di funzionamento, a prescindere dal fatto che faccia corsi o non ne faccia; infatti, sarebbe stato doveroso dirlo, durante quest'ultimo anno tutta la struttura, sia pubblica che privata, è stata paralizzata, la maggior parte delle strutture non ha fatto corsi. Di chi è la colpa, onorevole Assessore? La colpa non è né dei centri, né dei docenti, né degli alunni; la colpa è della Giunta. La colpa è anche sua, caro Assessore. Io sul piano privato la stimo, è uno che non avrebbe sfigurato nella Democrazia Cristiana...

COGODI (P.C.I.). Ti sarebbe piaciuto, vero?

PIREDDA (D.C.). No, no, no. Noi non abbiamo carenza di personale, caro Cogodi, non abbiamo carenza di personale. Credo che siamo in grado di dimostrarlo che non ci mancano i soggetti; abbiamo anche l'addestramento professionale, e non abbiamo nemmeno il centralismo per cui abbiamo una pluralità di voci, cosa che manca a voi, ma, comunque, adesso non veniamo...

COGODI (P.C.I.). Allora perché ci vuoi prendere l'assessore Sechi?

PIREDDA (D.C.). E' colpa anche dell'assessore Sechi — dicevo — questo a prescindere dal fatto che la stima personale sia totale, tuttavia sul piano delle istituzioni, lei, assessore Sechi, ha la responsabilità di aver bloccato tutto il sistema della formazione professionale, di aver posto a zero ore di insegnamento tutte le strutture, quelle amministrative e le altre, perché? Probabilmente perché in Giunta non eravate molto d'accordo sul taglio da dare alla formazione professionale e perché, probabilmente, il suo partito non era d'accordo sul sistema di formazione professionale. Non è venuta in quest'aula nemmeno una proposta, né da parte sua, né da parte del suo partito, una proposta per una

formazione professionale adeguata ai bisogni della nostra Isola.

Questa è una carenza notevole, onorevole Sechi, per cui noi non vogliamo dividerci o differenziarci da voi in questo o in quell'altro argomento. Sulla formazione professionale, se la maggioranza è d'accordo, l'opposizione è favorevole, è disposta a ricercare punti di unità. Se invece la maggioranza segue questo sistema del Partito comunista di neocentralismo o di egemonia o di pretesa egemonia, perché spesso è più pretesa che reale l'egemonia, vuole insistere su quelle variazioni che sono il topolino partorito dalla montagna, e ci riserviamo in altra circostanza di aprire un dibattito approfondito sulle modifiche da introdurre nel settore della formazione professionale, non siamo d'accordo. Il che vorrebbe dire che quanto è stato approvato in Commissione passa senza modifiche in Consiglio, e che il Consiglio si dà appuntamento a fase successiva anche per elaborare, se si ritiene opportuno, una direttiva che riguardi, ai sensi della 33, i punti nodali da sciogliere nella formazione professionale. Il che vorrebbe dire che tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, hanno come prevalente preoccupazione quella di realizzare un buon sistema di formazione professionale.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che è avvenuto ieri, pur non avendo avuto la fortuna d'essere registrato come si sarebbe convenuto, è stato di una tale levatura — a differenza della discussione che si è fatta per la 184 — che ha interessato tutti i settori, tanto da porre al centro di questa discussione, di porre a fuoco tutti i nodi che man mano dovremo sciogliere nel corso della discussione di tutto l'articolato.

Non a caso io ho fatto riferimento — ahimé, non è colpa nostra se non abbiamo la fortuna di essere ospitati come altri colleghi, fortunati e beati loro, di essere ospitati nella stam-

pa — dopo aver puntualizzato ed aver posto i problemi con dei quesiti che man mano si stanno sciogliendo. L'intervento dell'onorevole Piredda di questa mattina non ha fatto altro che toccare alcuni punti nodali, posti a fuoco sì dal collega Orrù, sì dal collega Dettori ma, se mi si consente, anche dal Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale.

Ma nessuno, nessuno, ha ricordato che la mia parte politica ieri, nelle conclusioni finali, dopo aver svolto una critica costruttiva (ci si consenta questo pizzico di onestà), ha fatto anche delle proposte concrete (ci si consenta serenamente di puntualizzare e di sottolineare anche quest'aspetto degli interventi del Movimento Sociale Italiano). Proposte concrete che non sono critiche per l'incapacità, anzi tutt'altro; questo Assessorato ha dimostrato un'acuta tendenza nel voler portare avanti il discorso sulla formazione professionale a senso unico, quindi io mi son guardato molto bene dal tacciare di incapacità l'Assessore. Ho criticato il modo come si concepisce la formazione professionale; ho puntualizzato determinati argomenti che in Commissione sono stati portati con acutezza da parte di tutti i commissari, ai quali coloro che sono interessati e il Consiglio indistintamente dovrebbero molto per quello che hanno fatto anche su questo problema. Ma, dicevo, Assessore, nessuno ha ripreso il discorso nodale e focale che ha sollevato il Movimento Sociale Italiano e cioè la destinazione. Questa formazione professionale, questi allievi che fine faranno? I 36 miliardi previsti e i 32 che spenderemo quale fortuna avranno ai fini di una produttività nell'economia della Sardegna, quando sappiamo, come ho detto ieri, che siamo al buio? Andiamo incontro al vuoto, perché non sappiamo in quali settori l'economia della Sardegna dovrà essere sviluppata; non sappiamo ancora se dobbiamo sviluppare il settore chimico, la petrolchimica; non sappiamo ancora se dobbiamo destinare il ruolo della formazione professionale in direzione dell'economia del settore minerario, sia quello del Sulcis sia quello dell'Iglesiente; non sappiamo ancora quale fortuna può avere il risveglio di un certo settore più o meno interessato per il radicale sviluppo, per la radicale rinascita della agricoltura della

Sardegna. Ecco, tutti questi aspetti del problema che noi abbiamo affacciato non sono stati ripresi e non sono stati, ahinoi, riproposti in Consiglio regionale. Si discute su questa logica che è la logica assistenziale, ci si consenta, che è la logica del vivere alla giornata, ma da quello non si esce.

L'oratore democristiano che mi ha preceduto ha dimenticato alcune cose. Io non voglio fare polemica con l'onorevole Piredda del quale apprezzo le doti polemiche e l'arguzia nell'argomentare e nel polemizzare con finezza con la Giunta in carica, ma ha dimenticato di sottolineare certe responsabilità; io non voglio difendere la Giunta, e vi accorgerete di quale responsabilità e di quale carico la ritengo responsabile, soprattutto perché in questo momento avrebbe dovuto puntualizzare molto ma molto più a fondo le responsabilità a venire, cosa che invece non ha fatto.

L'onorevole Piredda facendo la storia della formazione professionale in Sardegna ha commesso un errore storico, perché ha parlato di sviluppo, e forse qui ha ragione, della formazione professionale relativa agli anni '62/'66/'68, incentrando il tutto nel primo Piano di rinascita, ovvero nella legge nazionale 588. Ma abbiate pazienza, la storia è storia, non è vero che la formazione professionale in Sardegna, come in Italia, sia nata in quegli anni, la data di nascita è del 1934/'35, storicamente parlando, non solo di formazione, ma anche di aggiornamento professionale la storia vera dice questo. E se mi si consente anch'io sono stato in quegli anni, '36, '37, '38, ancora ragazzo, ospite di certi centri di formazione professionale. Ma, non si deve proporre il discorso basandosi ancora oggi, 1981, dopo il primo Piano di rinascita, fallito, dopo il secondo Piano di rinascita 1974, legge n. 268, anche quello fallito, con gli intendimenti di vararne un terzo con un rifinanziamento più o meno limitato a determinati settori dell'economia sarda, dei quali però non conosciamo bene né la destinazione né la finalità né il numero dei lavoratori che si dovrebbero occupare in questi settori, perché tutta la programmazione in questi settori è teorica e non v'è nulla vincolato né a convenzioni né tantomeno finalizzato a quelli

che sono i proponimenti sia della CEE sia dei programmi nazionali riferiti ai vari governi che si alternano da un anno all'altro. Però il discorso di fondo che noi intendiamo fare — e non sarò molto lungo — è che i proponimenti, come ho detto ieri, di questa Giunta non si discostano da quelli delle Giunte precedenti, non c'è nulla di nuovo, il controllo, la centralità, cercare più o meno di pubblicizzare i centri di formazione professionale privati, cercare di distribuire in modo migliore questi finanziamenti, ovvero i 30 o 32 miliardi. Ma diciamolo chiaramente, il piano della formazione professionale è completamente scollato dalla programmazione relativa allo sviluppo economico e sociale della Sardegna; sono scollati, a loro volta, i piani e i progetti dalla programmazione globale per lo sviluppo economico e sociale della Sardegna, programmazione di cui si parla dal 1974, di cui si continua a teorizzare l'utilità; ma, in pratica, nulla si è fatto ad esempio nel settore dell'agricoltura se non inventare quel "Monte pascoli" per fini completamente diversi da quelli istituzionali e da quelli, ecco, che attendevano i lavoratori, tutti i lavoratori della terra, sia lavoratori diretti che quelli indiretti ovvero i lavoratori dipendenti. Noi mettiamo in evidenza che la programmazione regionale è completamente distante, scollata, disarmonica dalla globale programmazione nazionale. Infatti, come ho detto prima, non si sa che fine deve fare, qual è il destino, il ruolo della Sardegna nel contesto soprattutto delle regioni meridionali e, in generale, nel contesto dell'economia nazionale. Non si conosce ancora se la Sardegna dovrà avere un ruolo, dal punto di vista economico, prevalentemente agricolo o prevalentemente minerario o prevalentemente turistico.

Io ho fatto cenno ieri alla spesa che ci stiamo accollando con questa formazione professionale; è una spesa ingiusta ed ingrata, allo stesso tempo, per la Sardegna, se è vero, come è vero, faccio il caso degli operatori nel settore albergo e mensa, che vengono fuori dai centri di formazione professionale — lo dico perché vivendo in mezzo ai lavoratori, noi assistiamo anche in questo settore molti di questi operatori — altamente

specializzati. Evidentemente la formazione professionale nel settore alberghiero è ottima; però, ecco, le capacità di questi lavoratori, dopo essere stati abilitati ad inserirsi in quel settore, sono vanificate e disperse all'estero o comunque fuori dalla Sardegna perché in Sardegna di turismo non ne sappiamo fare in un certo modo, perché qui in Sardegna di turismo anziché farne per un determinato periodo se ne fa molto meno perché manca l'intervento pubblico. Ecco lo scollamento, ecco il mancato coordinamento tra formazione professionale e le iniziative, i programmi che sono richiamati teoricamente, sulla carta, nella programmazione. I lavoratori vanno all'estero io ho detto: perché dobbiamo sopportare le spese noi? Sarebbe più logico che le spese della formazione professionale per determinate categorie di lavoratori, le sopporti il Governo o lo Stato dove i nostri emigrati operano.

Anche di queste cose io volevo parlare a Nuoro, caro Assessore, e non di stupidaggini, ricordando certi eventi di fronte ai quali dovrebbero specchiarsi, anche sotto questo aspetto, i "Soloni" della verità o del fallimento ormai trentennale di questa Repubblica che è fallita sotto ogni aspetto. Di queste cose, è logico parlare... Non le dico io, queste cose, le vada a dire ai suoi uomini, ai "Soloni" della Democrazia Cristiana, onorevole Ladu. Lo stanno riconoscendo dopo trent'anni, giorno dopo giorno, giorno dopo giorno.

LADU (D.C.). Stiamo cercando di recuperare quello che avevate distrutto.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Onorevole Ladu, è la logica, e purtroppo sono i ricorsi della storia. Non siamo noi a dirlo, lei sa molto bene che mi documento non tanto sulle teorie dei miei partiti quanto su quello che scrivono giornalisti come Giorgio Bocca, per esempio, che non è il ragazzino della strada e che lei sa che è molto distante dal mio modo di pensare politicamente. Però riprende il discorso nostro, però viene ai convegni nostri, però viene ai congressi nostri e alla fine dei conti, sbandato, qualche volta dice: "Mah, io non lo so chi abbia ragione in definitiva".

LADU (D.C.). Legga quello che scrive De Felice.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). De Felice? Non è un uomo certamente nostro. Lasciamo andare, onorevole Ladu, parliamo di cose serie, parliamo di questo problema che è molto importante, senza riferirci ad altri discorsi, ad altri argomenti che presuppongono, intanto, una maggiore serietà e una migliore preparazione.

Noi siamo preoccupati perché di fronte a delle storture che, come abbiamo detto ieri, questa legge rappresenta, abbiamo il grosso problema della formazione professionale, ovvero della sistemazione dei lavoratori che di certi settori fanno parte. E se nell'articolo 1 di questa legge si fa riferimento ancora alla 47, di cui abbiamo abbondantemente parlato ieri e anche oggi, non dimentichiamo che lo stesso articolo 1 poi si riflette nell'articolo 4. Qui, Assessore, dobbiamo sciogliere questo nodo perché l'onorevole Piredda non aveva tutti i torti quando ha posto il quesito.

PIREDDA (D.C.). Non ne avevo neanche uno.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Badi che colui che aveva sempre ragione non esiste più, quindi non credo che lei possa dire: non ho nessun torto, neanche uno, neanche un punto è contestabile.

PIREDDA (D.C.). Chi era quello?

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Credo che l'onorevole Piredda sia sufficientemente modesto nel dover riconoscere che anche lui in alcuni punti non ha ragione e se vuole glielo dimostro. Ma l'osservazione più importante che, a mio modo di vedere, si focalizza nell'articolo 1 e nell'articolo 4 è questa: formazione professionale pubblica o formazione professionale privata? Il discorso è questo e lei ci deve dare una risposta, onorevole Assessore! Perché vi rifiutate di regionalizzare, quindi, di essere responsabili della formazione professionale, soprattutto di

quei docenti che devono essere a loro volta responsabilizzati per la immissione dei lavoratori nei settori produttivi e non una regionalizzazione soltanto ai fini didattici; una regionalizzazione anche ai fini strutturali dei centri di formazione professionale. Ieri, quando ho parlato, verso la fine del mio intervento, citando le spese e facendo presenti le cifre, ho fatto riferimento anche alle strutture di cui nella replica l'Assessore non ha parlato. Questo è un altro aspetto di cui dobbiamo tener conto; infatti, se la responsabilizzazione deve essere fatta soltanto *ad personam*, cioè al docente, all'istruttore, è chiaro ed evidente che la critica che si rivolge tuttora per la strumentalizzazione che possono fare determinate organizzazioni politiche per i centri di formazione professionale privati, si ritorce, ovviamente e parallelamente, nei confronti di chi vuole invece tutto pubblicizzato, reso pubblico come il progetto della Giunta regionale.

Non so se nel piano, che dovremo esaminare nella Commissione decima, lei presenterà degli emendamenti; ma, tenendo conto della utilità della formazione professionale, perché istituire dei centri di formazione professionale per il settore dell'agricoltura se in agricoltura noi non abbiamo la possibilità di impegnare questi allievi, questi nuovi lavoratori? E' pura demagogia. Se in un settore importante come quello del turismo, non abbiamo la possibilità di impegnare questi lavoratori ma li illudiamo con una premessa di carattere assistenziale, indennizzandoli durante i corsi, senza poi dare loro la possibilità di avere un lavoro duraturo e quindi di poter rasserenare sé stessi e le famiglie per un impiego futuro in quel settore, è demagogia! Quando noi, nel settore industriale e artigiano non abbiamo la possibilità di censire le possibilità che esistono per quanto riguarda l'industria in Sardegna, non sciogliendo ancora il nodo della petrolchimica a vantaggio di una riconversione, che è sempre teorizzata e di cui si sente sempre parlare, del settore minerario, è demagogia! Di queste cose io ho voluto parlare nell'intervento sull'articolo 1 perché mi pare siano argomenti su cui richiamare l'attenzione dei responsabili nel prosieguo di questa discussione; altrimenti faremmo ancora accademia in una

VIII LEGISLATURA

CLXXXVII SEDUTA

12 NOVEMBRE 1981

logica che si è dimostrata errata negli anni passati e che ancora più errata, con una responsabilità maggiore, si dimostrerà per gli anni a venire salvo la sistemazione del personale che non può, sotto l'aspetto morale, essere soddisfatto di queste conclusioni. Si gioisce anche dell'apporto produttivo di ogni minuto di lavoro, figuriamoci quanto si potrebbe gioire dell'apporto produttivo di anni, avendo davanti a sé stessi una tranquillità per quanto riguarda l'impiego, per quanto riguarda quindi la pace non soltanto familiare, ma la pace sotto l'aspetto sociale di tanti lavoratori.

Io non vorrei che tra qualche anno sentissimo le lamentele, Assessore, che abbiamo sentito dai sindacalisti del Cisapi, dai sindacalisti di altri centri di formazione professionale. Non vorrei più sentire queste critiche, perché sarebbe ancora più grave, soprattutto per una Giunta che si dice tutta rivolta al miglioramento della situazione sociale ma che, oggi come oggi, vive

nel buio, è protesa nel vuoto, resta in carica per fini che non sono quelli che si vanno teorizzando.

PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi sull'articolo uno, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

La prosecuzione della discussione avrà luogo questa sera, pertanto i lavori del Consiglio sono rinviati a questo pomeriggio alle ore 17,30.

*La seduta è tolta alle ore 12 e 55.*

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

*Il Capo Servizio*

Dott. Francesco Cocco

---